

Trattato di Nizza L'Irlanda fissa per il 19 ottobre il nuovo referendum

Il Governo della Repubblica d'Irlanda ha annunciato ieri che il prossimo 19 ottobre si terrà un nuovo referendum sul Trattato di Nizza che rappresenta un atto fondamentale per l'allargamento dell'Unione Europea. L'Europa attende, non senza preoccupazione, l'adesione dell'Irlanda al Trattato che, per entrare in vigore, necessita della ratifica unanime dei 15 stati membri dell'Ue. L'adesione irlandese risulta infatti più problematica rispetto a quella degli altri paesi per due motivi. Uno tecnico: la ratifica prevede un referendum popolare e non il solo sì del Parlamento (come per gli altri 14) e uno storico: è già la seconda volta che gli irlandesi si presentano alle urne senza aver ben compreso il significato del Trattato. Secondo recenti sondaggi, solo il 16% degli elettori conosce l'opportunità di aderire, mentre il 44% si dichiara incerto. Il 7 giugno 2001, d'altra parte, il primo referendum venne respinto a causa di un'opinione pubblica poco attenta e in molti casi addirittura convinta che la partecipazione al Trattato potesse mettere in discussione la sovranità irlandese e avviare verso forme di impegno militare. Intanto il Primo Ministro Bertie Ahern ha avviato un'intensa campagna elettorale e d'informazione per evitare «un disastro per l'Irlanda e per i futuri membri dell'Ue».

Protesta il Consiglio ebraico francese. Le Monde chiede la scarcerazione per tutti i detenuti malati Papon libero, il governo ricorre in appello

Leonardo Casalino
Com'era facile prevedere, la liberazione per ragioni di salute di Maurice Papon ha scatenato molteplici reazioni in Francia. Una delle prime associazioni a prendere posizione è stata il «Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche di Francia» (Crif), la quale ha dichiarato «d'inclinarsi» di fronte alla decisione della giustizia, augurandosi, però, che lo stesso metro di giudizio venga riservato nei confronti «di tutti i vecchi infermi o malati detenuti». La stessa posizione è stata assunta anche dal quotidiano Le Monde, il quale, da subito, ha invitato a superare l'emozione e a riconoscere la correttezza della scelta dei giudici. A 24 ore di distanza da quella sentenza, nell'editoriale del numero uscito ieri pomeriggio,

questo giudizio è stato giustificato in maniera più articolata: ribadendo che «la giustizia non è la vendetta, ma l'applicazione della legge, in nome dello Stato di diritto». Le Monde chiede che possano beneficiare della stessa misura tutti i detenuti che si trovano nella stessa situazione. Una recente inchiesta parlamentare ha dimostrato come i detenuti ultrasessantenni siano aumentati di cinque volte negli ultimi vent'anni e come l'assistenza sanitaria all'interno delle prigioni non sia all'altezza di un paese civile. Per questo, termina l'editoriale, «tutte le domande simili devono essere esaminate con la stessa velocità con cui è stata esaminata quella di Maurice Papon, per dissipare, nell'opinione pubblica, il malessere che potrebbe far pensare a una misura d'eccezione, di clemenza e non di diritto».

Il governo ha, a sua volta, preso le distanze dalla decisione dei giudici. Il Ministro della Giustizia, Dominique Perben, ha dichiarato ieri mattina di aver domandato agli esperti del suo ministero di «studiare come si possa costruire un ricorso in cassazione». Perben ha ricordato come Chirac «abbia per tre volte rifiutato la concessione della grazia» e come il Presidente della Repubblica condivida l'emozione delle famiglie delle vittime delle persecuzioni naziste. L'idea di Perben è quella di preparare un ricorso fondato sul concetto di «disturbo all'ordine pubblico», intendendo la libertà concessa a Papon come una decisione che colpisce «lo spirito pubblico». Perben ha pronunciato anche parole durissime contro chiunque cercasse - sulla scia delle ambigue dichiarazioni degli avvocati di Papon- di

trasformare «un dibattito umanitario in un dibattito politico sulla sua riabilitazione». Su questo punto vi è una totale convergenza di giudizi tra la destra e la sinistra francese. Il segretario del Partito Socialista, François Hollande, ha dichiarato di «condividere la collera delle famiglie» e il Partito Comunista ha organizzato, ieri pomeriggio, a Parigi un raduno nel luogo dove sorgeva il Velodromo d'Hiv, il centro di smistamento degli ebrei durante la terribile retata del luglio 1942. Ieri mattina anche la casa dove ora si trova Papon, a Seine-et-Marne, è stata sede di una manifestazione durante la quale, chi protestava, ha cercato di disturbare il sonno dell'ex funzionario di Vichy. Il quale, è bene ricordarlo, in tutti questi anni si è sempre rifiutato di esprimere anche il più piccolo segno di pentimento.

Regioni Marittime europee Il governatore della Toscana Martini eletto presidente

Il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, è stato eletto ieri come nuovo presidente della Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime (Crpm), una sorta di coordinamento di tutte le zone costiere dell'Europa. Le 146 regioni che compongono la Crpm, in rappresentanza di 25 paesi, si sono riunite a Ioannina, in Grecia, per due giorni con l'obiettivo di fissare nuove politiche di sviluppo per rilanciare le economie costiere, molte volte considerate la «periferia blu» del nostro continente. «Portiamo nella Crpm la nostra esperienza - ha dichiarato il presidente Martini - per costruire un'Europa che somigli sempre di più alla Toscana». La Conferenza punta a creare «un'Unione equilibrata - continua il presidente toscano - non trainata da un centro forte e congestionato, costretto a sopportare il peso delle zone costiere deboli e in ritardo». Le varie regioni europee presenti a Ioannina avvieranno alcuni progetti di decentramento, nel momento del prossimo allargamento della Ue, per evitare un'accentuazione delle contraddizioni tra centro e periferie.

«Bush come Hitler», ministro tedesco nella bufera La responsabile della Giustizia: fraintesa. Alla vigilia delle elezioni Stoiber chiede le sue dimissioni

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BERLINO La collocazione internazionale della Germania è decisamente terreno nuovo e infido. A tre giorni dal voto diventa poi terribilmente scivoloso. Prova ne sia l'incidente nel quale è incorsa Herta and Paul Amirson, ministro Spd della Giustizia. Discuteva con una trentina di delegati sindacali nella città di Derendingen, nel sudovest del paese, e si è lasciata sfuggire la frase seguente alla presenza del cronista del giornale locale, lo Schwabesches Tagblatt: «Bush vuole distogliere l'attenzione degli americani dai loro problemi interni. È un metodo che piace a molti. Lo uso anche Hitler». Detto fatto: dalla Cdu-Csu, saputo la cosa, hanno chiesto le sue dimissioni, prima del voto di domenica: «È uno scandalo, non sono possibili simili paragoni». Il segretario generale Laurenz Meyer ha preteso che Schröder ponga immediate scuse a Bush. Reazioni anche dalla Casa Bianca che ha fatto sapere di ritenere «scandaloso» il paragone fatto dalla Daubler-Gmelin. Il ministro ha negato gli addebiti: «Non ho paragonato Bush a Hitler, ma solo i metodi. L'articolo è calunnioso». Schröder le crede sulla parola: «Se qualcuno dovesse paragonare il presidente americano a dei criminali, per costui non ci sarebbe posto nel governo». Ma agli occhi dei conservatori quella della Daubler-Gmelin è voce dal sen fuggita, rivelatrice dell'antiamericanismo presente tra i rosoverdi, in linea con il no di Schröder alla partecipazione ad una guerra con l'Iraq.

Il problema è che questa campagna elettorale si gioca sul filo, e le parole diventano pietre. Sempre ieri il ministro degli Interni della Baviera Guenther Beckstein ha proposto di mettere fuori legge i movimenti di Hamas e Hezbollah, presenti in Germania tra la folta comunità palestinese: zelo antiterrorista, ma soprattutto zelo filoamericano da contrapporre al «dannoso pacifismo» di Schröder. E quindi zelo filo-israeliano, in un paese dove l'accusa di antisemitismo è più facile e infamante che altrove. Ma più che pacifista, il paese è ipersensibile a tutto ciò che riguarda la guerra. Non è un caso che Schröder sia decollato nei sondaggi dopo il suo no a Bush. Sortite come quella del suo ministro rischiano quindi di az-



Un poster per la campagna del cancelliere Gerhard Schröder

zappare il vantaggio acquisito. Anche perché il no di Schröder è stato di gran rifiuto tattico elettorale. È stato un no di principio: nessuno infatti gli aveva chiesto di inviare truppe in Iraq.

Ma se l'opinione pubblica è presa in ostaggio dalla scadenza elettorale, tra gli analisti di politica estera la perplessità è grande, anche tra coloro che simpatizzano con il cancelliere. Ieri siamo stati al Tiergarten, in visita all'Istituto per le Relazioni internazionali (Dgap). Ci ha detto Ulrike Guérot, responsabile dell'ufficio europeo: «Schröder ha preso un grosso rischio. C'è una crepa nelle relazioni con gli Stati Uniti e le crepe

di solito tendono ad allargarsi. Non scordiamoci che la Germania nel prossimo gennaio farà parte dei membri non permanenti del Consiglio di sicurezza, e probabilmente in febbraio ne assumerà la presidenza. In quale ginepraio si troverà, con quel no preliminare con il quale ha negato ogni ruolo allo stesso

Consiglio di sicurezza?». La critica degli specialisti è esplicita: Schröder ha subordinato l'interesse nazionale a quello elettorale, e non riescono a digerire tanta disinvoltura. Li preoccupa l'isolamento: «Bush in questi giorni parla con Mosca, Pechino, Londra, Parigi. Con Berlino non parla più. E la massa di Schröder ha affondato ogni posizione comune europea».

L'Europa, appunto. È la grande assente dal dibattito elettorale. Il cancelliere in questi quattro anni di governo non ne ha fatto certo l'icona che ne avevano fatto i suoi predecessori. È uomo del dopoguerra, e politicamente del

trovare un'alternativa credibile per recuperare quei fondi.

Scompare le tracce di fango e di acqua, oggi dei manifesti elettorali rimangono pochi brandelli sulle mura stinte, ma la gente discute, si interroga e ripensa alla politica come una cosa non così lontana. «Per una volta li abbiamo visti anche qui, e senza le auto blu» racconta in un reportage dell'emittente Zdf (andato in onda a notte fonda) un vecchio di Grima, dove la Mulde ha devastato il paesaggio. E se in altri luoghi della Germania contano più i temi della politica internazionale, qui è ancora alla ricostruzione che si pensa.

Sarà forse anche per questo che ieri Gregor Gysi, di certo il più amato tra gli uomini politici dell'est, che aveva abbandonato il Ministero delle Finanze berlinese in seguito allo scandalo dei voli gratuiti, ha annunciato che potrebbe tornare ad avere un ruolo attivo nel partito. La Pds oscilla nei sondaggi tra il 4 e 5 %, come del resto già avvenne quattro anni fa quando poi superò per un pelo la soglia di sbarramento al Bundestag.

Il fatto è che sto già facendo politica», ha detto ai giornalisti, ricordando che in questa campagna elettorale mediatica, dove i riflettori sono rimasti abbagnati a lungo dai duelli televisivi, continueranno alla fine anche i voti di quegli scettici e imprevedibili tedeschi orientali, che qualcuno più coraggioso di altri va a stanare personalmente, secondo le regole di un porta a porta assai meno virtuale.

l'analisi

Lo spauracchio del voto a Est unisce governo e opposizione

Alessandra Orsi

Le elezioni si vincono a Ovest ma si perdono a Est: non è un gioco di parole, né uno slogan, piuttosto uno spauracchio che accomuna in un timore condiviso partiti di governo e opposizione. Siamo ormai alla quarta elezione federale della Germania unita, ma l'instabilità dell'elettorato delle regioni orientali continua a essere un dato di fatto confermato anche dalle molte consultazioni regionali.

Poche le nuove personalità emerse in grado di rappresentare uno spirito dell'est, troppo il senso di frustrazione che il vecchio regime ha lasciato in eredità e che oggi ancora si traduce in una generica sfiducia per «quelli lassù», come conferma la crescente astensione dal voto. E se tra i temi della campagna elettorale hanno primeggiato crisi economica e disoccupazione, non era impresa facile per il leader politico disegnare scenari rassicuranti, e credibili, per i cittadini di regioni che perdono il 2% di occupati ogni anno.

Ai tempi dell'unificazione, Helmut Kohl aveva intuito quanto fosse importante recarsi di persona anche nei più sperduti paesini, senza mai dimenticare birra e

würstel per la festa dopo il comizio. Poi è arrivata la stagione delle uova marce e oggi un politico come Guido Westerwelle, capo dei liberali, ha accuratamente escluso tra le tappe della sua papale «Guidomobil» la ex Ddr.

Le catastrofiche alluvioni di agosto hanno rappresentato un emnesimo schiaffo del destino che andava a confermare il luogo comune del «piove sul bagnato». Eppure, è stato proprio in quel frangente che la popolazione ha sperimentato che la politica può essere costituita di fatti oltre che di parole. Per due settimane sono cessati gli slogan e il governo rosso-verde ha preso decisioni che avevano a che fare con le più immediate necessità della vita. «Nessuno dovrà stare peggio di prima» ha detto Schröder, ripetendo uno dei cavalli di battaglia di Kohl nell'89. La differenza è che il cancelliere in carica sapeva di poter dar seguito a questa promessa. Due giorni fa anche il Bundestrat, la camera alta del Parlamento, ha ratificato il decreto di solidarietà che prevede stanziamenti nell'ordine di sette miliardi di Euro. L'opposizione è contraria alle modalità di finanziamento, che avverrà rimandando l'annuncio di riduzione delle tasse, ma ha dovuto ugualmente votare a favore e fino a oggi non ha saputo

dopo '89. Tende a privilegiare l'interesse nazionale: le sue sfuriate contro la Commissione sono lì a dimostrarlo. Come quando parlò del «denaro tedesco bruciato a Bruxelles». Si riferiva a quei 25 miliardi di euro che costituiscono il contributo tedesco al bilancio comunitario: praticamente un quarto. Gli pare troppo e ci tiene a farlo sapere all'uomo della strada, che inevitabilmente approva: «In verità - dice la Guérot - quei 25 miliardi sono un investimento in stabilità e prosperità. Ma è difficile da spiegare».

Stoiber farebbe meglio? Ogni dubbio è consentito, soprattutto perché pare non si sia inteso troppo con Chirac. La sua posizione contraria all'entrata della Turchia nell'Ue, inoltre, costituirebbe un altro grosso ostacolo per il processo di unificazione. L'allargamento verrà sancito non più tardi del dicembre prossimo al vertice di Copenhagen: se Stoiber fosse cancelliere, il «caso Turchia» scoppirebbe in maniera virulenta. Stoiber «regionalizzerebbe» la sua politica europea? «Non credo. Stoiber non è Bossi», dice la Guérot. Quanto all'assenza del tema europeo dalla campagna elettorale, la spiega pragmaticamente con la difficoltà dei dossier comunitari di questo periodo: «La Convenzione, il processo costituzionale, l'allargamento: cose complicate, lontane dalla gente». Ritiene che fondamentalmente, chiunque sia il prescelto democratico, la relazione tra Germania ed Europa non cambierà: «Con Stoiber però si accentuerebbe l'attenzione all'interesse nazionale nei grandi dossier: il costo dell'allargamento, la riforma della politica agricola comune». Si percepisce, nelle parole della Guérot e di altri ricercatori, una certa preoccupazione: che le faccende domestiche, per così dire, zavorrino il grande processo dell'unificazione europea. L'unico nel quale, a loro avviso, la Germania può acquisire peso e influenza nel mondo.

Schröder difende il ministro Ma la Casa Bianca accusa: si tratta di uno «scandaloso» paragone

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti settimanale dell'altritalia

- Guerra all'Iraq
Conti in rosso e fucile in spalla
- L'intervista
Parla Fragalà (An): «Voglio l'amnistia per la mafia»
- Dossier
Gli italiani poveri che il governo dimentica



2 euro

I Unità Abbonamenti
Tariffe 2002
12 MESI: 7 GG € 267,01 £ 517.000 € 48,00 £ 93.300 15,3%
6 MESI: 7 GG € 137,89 £ 267.000 € 20,00 £ 39.000 12,7%
6 GG € 118,79 £ 230.000 € 16,00 £ 31.800 12,1%

Per la pubblicità su l'Unità
PK publimpassa
MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 50, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
... (various cities and contact info)

Nel trigesimo della scomparsa del carissimo
ULFIO BIAGI
Guido, Paola e Bernardo lo ricordano con affetto e grande nostalgia stringendo in un tenero abbraccio Rosanna e Gianni.
Firenze, 20 settembre 2002
i compagni della sezione Ds di Castello lo ricordano con affetto e nel ricordo del suo impegno lavoreranno sempre per un avvenire migliore.
Firenze, 20 settembre 2002